

Capitolo 1
Il Principe di Pingari

Se avete a portata di mano una mappa del Regno di Oz, scoprirete che il grande Oceano Nonestico bagna le coste del Reame di Rinkitink, il quale è a sua volta separato dal Regno di Oz da una striscia della terra del Re Niomo e dal Deserto Sabbioso. Il Reame di Rinkitink, che affaccia sul mare, non è molto grande e tutti i suoi edifici, incluso il palazzo del Re, sono costruiti proprio sulla spiaggia. Il popolo trascorre sull'acqua gran parte della sua esistenza, navigando e pescando, e Rinkitink si guadagna le sue ricchezze commerciando lungo la costa e con le isole più prossime.

A quattro giorni di viaggio in barca dal nord di Rinkitink si trova l'Isola di Pingari e, giacché la nostra storia ha inizio laggiù, devo fornirvi qualche informazione al riguardo. All'estremità settentrionale di Pingari, laddove l'isola si allarga, vi è un miglio di terreno da una costa all'altra; all'estremità meridionale, invece, l'isola arriva a malapena a mezzo miglio: perciò, nonostante Pingari sia lunga quattro miglia da nord a sud, non la si può certo definire molto grande. È tuttavia eccezionalmente graziosa e, agli occhi dei gabbiani che vi si avvicinano dal mare, deve apparire come un enorme spicchio verde che galleggia sull'acqua, poiché l'erba e gli alberi che la ricoprono le conferiscono il colore di uno smeraldo.

La vegetazione giungeva fino al margine delle rive digradanti; gli splendidi alberi occupavano l'intera parte centrale di Pingari, formando un'unica macchia continua in alto, dove i rami si univano, mentre fra un tronco e l'altro c'era appena lo spazio sufficiente per le

confortevoli capanne degli isolani. Le case erano sparse su tutta la superficie del territorio, così che non esistevano città o villaggi, a meno che non si considerasse l'intera isola come una città. Il baldacchino di foglie, lassù in cima, forniva protezione contro il sole e la pioggia, mentre coloro che vivevano nel bosco potevano scorgere, oltre i tronchi dritti degli alberi e le colline verdeggianti, le acque violacee dell'Oceano Nonestico.

All'estremità più ampia dell'isola, a nord, si ergeva il palazzo reale di Re Bonaccion, il signore e padrone di Pingari. Era un palazzo magnifico, costruito interamente di un marmo bianco come la neve e sormontato da cupole d'oro brunito, giacché il sovrano era incredibilmente ricco. Lungo tutta la costa di Pingari, infatti, si potevano trovare le perle più grandi e belle del mondo intero.

Queste perle crescevano all'interno dei gusci di grosse ostriche che il popolo rastrellava dai loro letti acquatici, estraendone le perle lattiginose e consegnandole diligentemente al Re. Perciò, una volta l'anno, Sua Maestà era in grado di inviare sei delle sue navi, con sessanta rematori e svariati sacchi delle preziose perle, al Reame di Rinkitink, dove sorgeva una città chiamata Gilgad nella quale il palazzo di Re Rinkitink, costruito con le sue alte torri su un promontorio roccioso, serviva da faro per guidare i marinai fino al porto. Una volta giunte a Gilgad, le perle di Pingari venivano acquistate dal tesoriere del Re e le navi facevano ritorno all'isola, cariche di ricca mercanzia e provviste sufficienti a soddisfare le necessità del popolo e della famiglia reale di Pingari.

La gente di Pingari non visitava mai altre terre all'infuori di quella di Rinkitink, perciò c'erano ben pochi paesi che sapessero dell'esistenza di quel regno. A sudovest si trovava un'isola chiamata Frix, i cui abitanti non avevano bisogno di perle. E poi, a una certa distanza a nord di Pingari (sei giorni di viaggio in nave, a quanto si diceva) c'erano

due isolotti gemelli noti come Regos e Coregos, abitati da un popolo feroce e guerrafondaio.

Molti anni prima che questa storia avesse inizio, dieci grandi navi piene dei feroci guerrieri di Regos e Coregos avevano fatto visita a Pingari, approdando all'improvviso sulla costa settentrionale dell'isola e iniziando a saccheggiare e conquistare, com'era loro usanza. Ma gli abitanti di Pingari, benché non fossero grandi e forti quanto i loro nemici, erano riusciti a sconfiggerli e a ricacciarli in mare, dove una grande tempesta aveva sopraffatto i predoni di Regos e Coregos e affondato le loro navi, tanto che neppure uno solo dei guerrieri aveva fatto ritorno in patria.

La sconfitta del nemico era apparsa ancor più straordinaria se si considera che i pescatori di perle di Pingari erano miti e pacifici per natura, ed era raro perfino che bisticciassero fra loro. Come uniche armi avevano i rastrelli per ostriche, eppure erano ugualmente riusciti a respingere dalle loro coste i feroci invasori di Regos e Coregos.

Il Re Bonaccion era solo un bambino quando quest'incredibile battaglia era stata combattuta, mentre ora aveva i capelli grigi; tuttavia ricordava bene quella giornata e, negli anni seguenti, il suo principale terrore era stato quello di una nuova invasione dei nemici. Temeva che potessero inviare sull'isola un'armata ancor più numerosa, sia per conquista che per rappresaglia, nel qual caso ci sarebbe stata ben poca speranza di riuscire a contrastarli.

Questa preoccupazione spingeva Re Bonaccion a stare in guardia contro le navi sconosciute, tenendo uno dei suoi uomini sempre di vedetta sulla spiaggia; ma il sovrano era troppo saggio per consentire che la paura causasse infelicità a lui o ai suoi sudditi. Era un buon Re e viveva contento e soddisfatto nel suo nobile palazzo, con la sua bella Regina Gari e il loro unico figlio, il Principe Inga.

La ricchezza di Pingari aumentava di anno in anno; e la felicità del popolo cresceva di pari passo. Forse non esisteva altro luogo, all'infuori del Regno di Oz, in cui la pace e la gioia fossero più evidenti che in questa graziosa isola, avvolta dalla spuma dell'Oceano Nonestico. Se tali condizioni fossero rimaste indisturbate, non ci sarebbe stato bisogno di parlare di Pingari in questa nostra storia.

Il Principe Inga, l'erede di tutte le ricchezze e del trono di Pingari, era cresciuto circondato da ogni sfarzo; ma era un baldo giovanotto, benché fin troppo serio e riflessivo, e non sopportava di rimanere in ozio un solo minuto. Sapeva in quali punti della costa si celavano le ostriche più belle e, pur essendo così piccolo e magrolino, era abile nella ricerca delle perle quanto qualsiasi altro abitante dell'isola. Possedeva una barchetta tutta sua e un rastrello per trascinare in secco le ostriche, e si sentiva davvero orgoglioso quando riusciva a consegnare a suo padre qualche grossa perla bianca.

Non esistevano scuole, sull'isola, dal momento che il popolo di Pingari era ben lontano dallo stato di civilizzazione che concede ai nostri bambini moderni vantaggi come le scuole e i dotti professori, ma il Re possedeva vari manoscritti dalle pagine di vello di montone. E, poiché era un uomo intelligente, era riuscito a insegnare a suo figlio a leggere, a scrivere e a far di conto.

Per studiare le sue lezioni, il Principe Inga era solito recarsi nel bosco vicino al palazzo di suo padre e arrampicarsi fra i rami di un maestoso albero, dove aveva costruito una piattaforma completa di un confortevole sedile, il tutto circondato da un baldacchino di foglie. Lì, dove nessuno poteva disturbarlo, il ragazzo esaminava con attenzione il vello su cui erano vergati i curiosi caratteri della lingua pingarese.

Re Bonaccion, non senza motivo, era molto orgoglioso del suo figliolletto e ben presto giunse a tenere in grande considerazione il giudizio e il pensiero di Inga, tanto da reputarlo degno della sua

confidenza in numerose questioni di Stato. Istrui il ragazzo sulle necessità del popolo e su come governarlo con giustizia, poiché sapeva che prima o poi Inga sarebbe salito al trono al suo posto. Un giorno chiamò da parte suo figlio e gli disse:

- La nostra isola potrà anche apparire pacifica e noi felici e prosperi, Inga, ma non riesco a togliermi dalla testa i feroci abitanti di Regos e Coregos. Il mio terrore costante è che mandino una flotta di navi alla ricerca dei loro compatrioti che sconfiggemmo tanti anni or sono e che in seguito finirono inghiottiti dal mare. Se i guerrieri dovessero arrivare a frotte è possibile che non riusciremmo a contrastarli, perché il mio popolo non è addestrato al combattimento; e di sicuro finirebbero col causarci molti danni e sofferenze.

- Intendi dire che oggi siamo meno gagliardi che ai tempi di mio nonno? - domandò il Principe Inga.

Il Re scosse la testa, pensieroso.

- Non è questo il punto - disse. - Per farti comprendere meglio l'incredibile battaglia, devo confidarti un grande segreto. Posseggo tre Talismani Magici che ho sempre custodito con la massima cura, celando la loro esistenza a chiunque altro. Ma adesso, per evitare che alla mia morte il segreto vada perduto, ho deciso di rivelarti di che talismani si tratta e dove sono nascosti. Vieni con me, figlio mio.

Lo guidò attraverso varie stanze del palazzo fino a giungere alla grande sala dei banchetti. Lì, fermandosi proprio al centro del salone, si chinò e toccò una molla nascosta nel pavimento piastrellato. Subito una delle piastrelle affondò e il Re infilò la mano nella cavità, estraendone una borsa di seta.

Procedette ad aprire la sacca e mostrò a Inga che conteneva tre grosse perle, ciascuna del diametro di una biglia. Una era azzurra e un'altra di un delicato color rosa, mentre la terza era di un bianco purissimo.

- Queste tre perle, - disse il Re, con voce solenne, - sono le più straordinarie che il mondo abbia mai conosciuto. Furono donate a uno dei miei antenati dalla Regina delle Sirene, una potente fata che un tempo, per sua fortuna, lui aveva salvato da alcuni nemici. Per ringraziarlo del suo aiuto la sirena gli consegnò queste tre gemme. Ciascuna è dotata di un incredibile potere, e chiunque ne sia in possesso può considerarsi un uomo fortunato. Quella di colore blu donerà a chi la porta una forza tale che nessun potere sarà in grado di opporgli. Quella dal riflesso rosa proteggerà il suo possessore da qualsiasi pericolo lo minacci, non importa quale ne sia la causa. La terza perla, quella di un bianco purissimo, sa parlare, e le sue parole sono sempre sagge e utili.

- Cosa dici, padre! - esclamò il Principe, sbalordito; - una perla capace di parlare? Ma è impossibile!

- Se dubiti, è perché non conosci i poteri delle fate - ribatté il Re, grave. - Ascolta, figlio mio, e capirai che dico il vero.

Accostò la perla bianca all'orecchio di Inga e il Principe udì distintamente una vocina che diceva: - Tuo padre ha ragione. Non mettere mai in dubbio la verità di ciò che non comprendi, poiché il mondo trabocca di meraviglie.

- Ti prego di perdonarmi, padre mio - disse il Principe. - Ho davvero udito la voce della perla, e le sue parole erano colme di saggezza.

- Le altre perle sono ancora più potenti - riprese il Re. - Se anche non possedessi nulla al mondo, queste tre gemme mi renderebbero più ricco di qualsiasi altro sovrano sulla faccia della terra.

- Non stento a crederlo - replicò Inga, fissando con timore reverenziale le splendide perle. - Ma dimmi, padre, come puoi temere i guerrieri di Regos e Coregos quando hai in mano tua questi incredibili poteri?

- I poteri sono miei solo finché ho indosso le perle, - rispose Re Bonaccion, - e non oso portarle sempre con me per timore di smarrirle,

perciò le tengo nascoste in questa botola. L'unico rischio è che le mie sentinelle non scorgano in tempo l'avanzata dei nemici e permettano ai guerrieri invasori di catturarmi prima che riesca a raggiungere le perle. Se ciò dovesse accadere, sarei alla loro mercé. Mio padre possedeva le perle magiche all'epoca della Grande Battaglia della quale hai tanto sentito parlare: la perla rosa lo protesse dal male, mentre quella azzurra consentiva a lui e al suo popolo di scacciare il nemico. Ho spesso sospettato che la tempesta distruttrice fosse stata provocata dalle sirene fatate, ma non ho prove che dimostrino questa mia idea.

- Mi sono più volte domandato come riuscimmo a vincere quello scontro - commentò Inga, pensieroso. - Ma le perle ci assisteranno nel caso in cui i guerrieri dovessero tornare, non è così?

- Sono potenti come sempre - dichiarò il Re. - Ti assicuro, figlio mio, che non ho nulla da temere. Tuttavia, per evitare di morire senza aver rivelato il segreto al mio successore, adesso ho deciso di affidartelo. Ricorda che queste perle sono una legittima eredità dei sovrani di Pingari. Se mai dovessi perdermi, Inga, custodisci con cura questo tesoro e non dimenticare dove si nasconde.

- Non lo dimenticherò - promise Inga.

Poi il Re ripose le perle nel loro nascondiglio e il ragazzo andò in camera sua, a riflettere sul prodigioso segreto che suo padre gli aveva confidato.